

(49) Appresso di noi non è molto usato questo rimedio. Il rispettabile mio Collega Signor Caldani, celebre già da molto tempo in tutta l'Europa per l'estesissime sue cognizioni nell'Anatomia, ed in tutte le parti della Teorica Medicina, e non meno pregiabile per la finezza del suo criterio nella Clinica, m'assicurò d'aver in parecchi casi d'Epilessia adoperati i fiori di zinco alla maniera di Gaubio, ma di non averne giammai osservati i tanto decantati effetti.

(50) Si potrà usare esternamente una soluzione di vitriuolo di zinco nell'acqua in proporzione di due fino a sei grani di vitriuolo per ogni oncia d'acqua in molti casi di ostinate flussioni d'occhi, ed in altre circostanze, dove sia indicata l'applicazione d'un topico astringente, e tonico. Internamente però quasi tutti i più valenti Pratici hanno creduto doverli astenere e da siffatto rimedio, e da tutti quelli tratti dallo zinco. Dall'uso interno di tali medicamenti sono risultati alcune volte de' mali non indifferenti, e perciò tali preparazioni furono meritamente collocate nella classe de' veleni. Le virtù specifiche di tali rimedj vantate da Gaubio, Wiels, Crell, ed altri non sono state punto confermate dalle più accurate esperienze; ed i beneficj, che da loro si ponno avere per conto delle loro facoltà generali tonica, ed astringente, si ponno eziandio ottenere da altre sostanze dotate delle predette generali qualità, e che non fanno punto apparire nel loro impiego alcun effetto, che possa far in loro sospettare un poter deleterio.

(51) Il distruggere gli errori è alcune volte più vantaggioso, che il dimostrare delle verità positive.

(52) La Gariofilata (*Geum Urbanum* Linn. *Caryophyllata* off.) è una pianta perenne, che cre-

crefce naturalmente in molti luoghi ombrofi d' Europa, e fiorifce quafi per tutta l'efate. Se ne fono vantate in medicina l'erba, e la radice, ma la prima come poco efficace, divenne affatto obfoleta; ed è la fola radice, che viene attualmente qualche volta ufata. Queft'è una radice fibrofa formata d'un tronco groffo uno, due, o tre pollici, da cui forgono una quantità di fibre capillari. Il colore di quefta radice efternamente è fofco; internamente pallido, gialliccio, roffigno. Quando è frefca, tramanda un odore, che ha qualche fomiglianza con quello del garofano; odore, che perde difeccandofi. Mafficandola prefenta ful principio un fapore amaretto, ed un po' aromatico, ma in fequito effa spiega un fapore auftero, ed afpro. Infufa nella foluzione acquofa di vitrinolo di marte, rende nera tal foluzione. I mestrui sì acquofi, che fpiritofi estringono ugualmente la parte astringente della medefima, ma la parte aromatica è più perfettamente estringata dagli ultimi. L'infufione acquofa ha un color roffo ofcuro, la fpiritofa un giallo carico. Nella diffillazione coll' acqua effa fomministra una picciola quantità d' un olio concreto di color bianco, di odor foave. Il liquor refiduo affoggettato ad una conveniente evaporazione, dà un estringato alquanto astringente. Nella diffillazione collo fpirito di vino, non s'ottiene punto l'olio predetto, tanto la parte aromatica, quanto l'astringente, od auftera reftano concentrate nell'estringato quindi rifultante. Quefta radice fu meritamente annoverata fra'tonici, e gli astringenti, e perciò li trovò utile in tutti i cali, dove ha luogo tal genere di rimedi. Ella perciò riuſcirà molte volte utile nella difpepsia, nella diarrea mantenuta da una debolezza nel fiftema inteſtinale, e così pure nella lenteria, nel fluſſo epatico, nelle convaleſcenze dopo lun-

lunghe malattie, ed in molte altre circostanze, dove si richiedono rimedj moderatamente tonici ed astringenti. Questa radice fu grandemente vantata contro le febbri intermittenti. Si produssero varj esempj di febbri quotidiane, terzane, quartane, quintane, in cui si disse essere pienamente riuscito il predetto rimedio, ed anche in alcune circostanze, nelle quali la Chinachina era riuscita infruttuosa. Questo medicamento s'amministrò per l'ordinario o sotto forma di tintura, o sotto quella di decotto, o solamente la radice polverizzata. La tintura si fa infondendo in ogni mezza libbra di spirito di vino un' oncia di radice tagliata, e pesta, e lasciandola in digestione per sei giorni a bagno d'arena, e filtrando poscia il liquore. La decozione si ottiene facendo bollire in una libbra e mezza d'acqua, mezz' oncia fino ad una di radice, se sia secca, e tre in quattro oncie, se la medesima sia fresca, e colando il liquore, quando esso colla lunga bollitura sia ridotto a due terzi. Secondo Buchave, la tintura deve essere data alla dose di mezza oncia fino ad una, due, tre, o quattro volte nel giorno dell'apiressia. La radice in polvere fu usata in varia quantità. Altri hanno affermato, che tre in quattro dramme di questa polvere bastavano per vincere una di tal genere di febbri. Altri all'incontro hanno affermato, che alle volte bisogna usarne una quantità molto maggiore, cioè otto oncie divise in più dosi, e ciò dopo avere convenientemente preparato l'ammalato. S'è detto eziandio che specialmente nelle quartane accompagnate con ostruzioni di fegato, questa radice è preferibile alla Chinachina. D'altra parte si hanno moltissimi esempj dell'inefficacia di questo rimedio in casi, ne quali la Chinachina è perfettamente riuscita. Onde considerare tutte queste relazioni, ben apparisce, che sebbene la

ra-

radice di garionilata possa essere vantaggiosa nelle febbri intermittenti, nondimeno non uguagli punto l'efficacia della Chinachina: e che se qualche volta riuscì di guarire alcune febbri, che s'erano sottratte al poter di quella corteccia, ciò avrà dipenduto da alcune particolari e non ben determinate circostanze, siccome appunto si osserva anche riguardo ad altri rimedj, i quali in alcune occasioni appariscono guarire delle febbri intermittenti, che si mostrano restie all'uso della Chinachina, ed in altre occasioni mancano di produrre questo effetto, e danno a dividere una virtù febrifuga molto inferiore a quella della corteccia predetta.

(53) Della pianta cinquefoglie o *potentilla reptans* del Linneo (*Pentaphyllum* ovvero *Quinquesfolium* Off.) furono per l'addietro usate dai Medici la radice, e le foglie; ma per la loro inefficacia queste ultime sono rese ora obsolete. La radice è fibrosa, moderatamente altringente, e dotata d'una corteccia rossigna, nella quale principalmente risiede la predetta altringente qualità. Perciò nei casi, dove s'abbia bisogno di un non molto forte altringente, si potrà adoperare la scorza di questa radice alla dose di una dramma.

(54) Il Linneo ha preteso di stabilire un' analogia fra il color delle piante, e il loro sapore, e quindi le loro mediche proprietà. Egli dice, che il color pallido indica una sostanza insipida; il verde cruda; il giallo amara; il rosso acida; il bianco dolce; il negro ingrata, e spesse volte velenosa. Quest'asserzione generale si trova smentita da un grandissimo numero d'osservazioni.

(55) L'*infusum* o *tinctura rosarum* della Farmacopea di Edemburgo, si compone nella seguente maniera: si prenda un' oncia di petali di

Tom. IV.

T

ro-

rose rosse seccati, si maceri in cinque libbre d'acqua bollente per ore quattro, di poi vi si versi una dramma di acido vitruolico; si filtri questo liquore, e poscia vi si aggiungano due oncie di zucchero bianco.

(56) Il *syrupus e rosas siccis*, secondo la prescrizione della Farmacopea di Edemburgo, si compone nella maniera seguente. Si prendono sette oncie di petali di rose rosse seccati, s'infondono dentro cinque libbre d'acqua bollente, e vi si lasciano in macerazione per un'intera notte; poi fatto bollire il liquore, lo si cola; ed alla colatura si aggiungono sei libbre di zucchero purissimo, e lo si fa cuocere finchè acquisti la consistenza di sciroppo. Egli è evidente che in quest'ultima operazione l'acqua s'impregna più abbondantemente della parte estrattiva delle rose. Del resto nè l'uno nè l'altro di questi rimedj è dotato di considerabile efficacia. L'aceto rosato è stato tralasciato nell'accennata edizione della Farmacopea di Edemburgo, e così pure in quella di Londra. Per l'avanti questo aceto si componeva prendendo una libbra di petali secchi di rose rosse, da' quali s'erano precedentemente levate le unghie; s'infondevano in otto libbre di aceto forte; dopo di che si esponeva questo liquore al sole in un vaso ben chiuso per quaranta giorni; appresso i quali si colava il liquore; e ciò era l'aceto di rose. Rosenstein loda l'applicazione sulla fronte di pannolini bagnati nell'aceto rosato nella Cefalgia, e nel vomito, provenienti da' vapori de' carboni: e Tissot loda una simile applicazione ne' mali provenienti da' colpi di sole. Egli è probabile, che i predetti buoni effetti di questo rimedio, accennati da Rosenstein, e da Tissot, si devano totalmente riferire all'aceto; sebbene negar non si possa, che in alcune occasioni il congiunto leg-

gie-

giero odor della rosa non possa riuscire un utile eccitante. Del resto in Medicina si distinguono due specie di rose; cioè la rosa rossa (*Rosa Gallica* Linn. *Rosa Rubra* Off.) e la rosa pallida (*Rosa Centifolia* Linn., *Rosa Damascena* Off.)

(57) Lo sciroppo rosato solutivo si prepara prendendo una libbra di rose pallide fresche, infondendole in quattro libbre d'acqua bollente, e lasciandovele in macerazione per una notte; poi al liquore colato, e depurato aggiungendo tre libbre di zucchero, e portandolo al fuoco finchè acquisti la consistenza di sciroppo. Venel afferma d'aver più volte sperimentata la facoltà purgante della rosa muschiata, e che un'infusione di quindici petali nell'acqua fu in più occasioni trovata da lui una dose sufficiente per produrre tale effetto.

(58) Il *Bedeguar* o *spugnola* è una specie di galla, che cresce sopra la pianta chiamata volgarmente *rosa delle siepi*, o *rosa canina* (*Rosa canina* Linn. *Cynorrhodon* Off.) Di questa galla il volume è or più or meno grande, arrivando alcune volte a superare l'ampiezza d'un uovo di colomba, la sua struttura è spongiosa, la figura molte volte bislungo-sferica, il color rosso, il sapore astringente, però assai leggero. Questa sostanza fu vantata come un eccellente rimedio in varie malattie; ma una più accurata osservazione la privò meritamente di quel credito, che il pregiudizio, e l'ignoranza le avevano procacciato; e perciò al presente nella medicina essa viene totalmente negletta. V'ha nondimeno in questa pianta un'altra parte, di cui si fa uso a titolo di rimedio, e quest'è il frutto chiamato in medicina *Cynosbatus*, *Cynosbatos*, *fructus Cynosbati*, *fructus Cynorrhodi*. Questo frutto è una bacca ovale, della grandezza d'una ghianda e

T a

più,

più, d'una consistenza densa e polposa, d'un color internamente rosso oscuro, d'un sapor non ingrato, acidetto, misto ad un po' di dolcezza. Si reputa rinfrescante, blando, astringente, ed antifetico, e perciò da alcuni si prescrive come un articolo di dieta nelle febbri. Si prescrive eziandio da alcuni a titolo di rimedio nell'ardor d'urina, e ne' flussi biliosi. Nella Farmacopea di Londra si trova a tal proposito inserita una conserva, fatta con tre oncie di polpa mondata di questo frutto, e di cinque oncie di zucchero fino, di cui se ne può prendere mezza oncia più volte fra la giornata.

(59) La *Tormentilla* (*Tormentilla Erecta* Lin., *Tormentilla* Off.) è una pianta perenne, che cresce naturalmente ne' terreni sterili silvestri, prativi, montuosi, in moltissimi luoghi d'Europa, e fiorisce in Maggio, Giugno, e Luglio. Se ne sono in Medicina introdotte le foglie, e la radice, ma al presente quest'è la sola radice, che viene comunemente usata. Questa radice è tuberosa, nodosa, esternamente fosca, internamente rossigna, e dotata d'un sapore austero, astringente, ad alcun poco aromatico. Impartisce la sua qualità astringente all'acqua, ed allo spirito di vino, ma più però al secondo, che al primo. L'estratto spiritoso possiede quasi tutta l'astringenza, e l'aromatico della radice, e se ne ottiene circa $\frac{1}{2}$ del tutto, secondo l'osservazione di Neumann. La decozione acquosa è torbida, e col riposo lascia precipitare al fondo quasi tutta la parte resinosa. Neumann ottenne $\frac{1}{4}$ d'estratto acquoso debole; ma Cartheuser ne ottenne $\frac{1}{4}$ di più forte. Io non consiglierei a passare la dramma di radice polverizzata per dose, ma questa quantità si potrà ripetere anche più volte fra la giornata, secondo le circostanze. Da molti eziandio si usa darne la de-

decozione fatta con tre oncie e mezza di radice polverizzata, bollite in quattro libbre mediche d'acqua fino alla consumazione d'un terzo, aggiungendo verso il fine della bollitura una dramma di cannella, e poi colando il risultante liquore, e raddolcendo la colatura con un'oncia di qualche grato sciroppo. Di questo liquore fanno prender due oncie, quattro o cinque volte fra la giornata. Si potrà usare questa polvere estesa nell'acqua anche per sciacquarsi la bocca ne' casi di afte, di debolezza di denti, di rilassamento dell'ugola, e d'altre affezioni della bocca, dove si richiederà l'uso degli astringenti.

(60) La Bistorta (*Poligonum Bistorta* Lio. *Bistorta* Off.) è una pianta perenne, che cresce naturalmente in varie parti d'Europa, e fiorisce in Maggio, e Giugno. Se ne usa specialmente la radice, poichè è quella che più abbonda della qualità astringente. Questa qualità viene da essa impartita e all'acqua, ed allo spirito di vino, in cui sia stata infusa, onde si ottengono degli estratti acquosi e spiritosi grandemente astringenti. Sono pure astringenti le decozioni fatte con questa radice. Cartheuser ottenne $\frac{1}{2}$ d'estratto acquoso. Questa radice ha la grossezza di un dito; è compressa, e per l'ordinario ripiegata e fornita di nodi, e sparsa di radichette capillari. Si distingue dalle radici delle altre specie di Bistorte non Officinali dall'esser meno ripiegata: poichè la officinale non ha, se non una o due piegature, le altre ne hanno tre, e più. Il suo color esternamente è nericcio, internamente è rossigno; il suo sapore è aspro, ed astringente. La dose di questa radice in polvere è da uno scropolo fino a due, ed anche fino a tre, la qual dose si può però ripetere tra la giornata, siccome il Cullen accenna di aver fatto.

(61) Si è molto decantato il felce maschio

T 3

fino